

Data Stampa 7279-Data Stampa 7279

IL CASO

Data Stampa 7279-Data Stampa 7279

Agromafie, lotta contro chi sporca il “lavoro buono”

BARBARA MORRA

Diciottomila imprese agricole, tra 8 e 11 mila lavoratori stagionali nei picchi di raccolta. Francesco Goffredo, direttore di Coldiretti Cuneo, ha scelto di partire dai numeri di un territorio che sente come decisiva la sfida contro caporalato e concorrenza sleale. - PAGINA 47

leri in Coldiretti a Cuneo un convegno per discutere di caporalato e concorrenza sleale, un fenomeno da oltre 25 miliardi di euro

Agromafie, il business che sporca il lavoro “La legalità non è negoziabile e conviene”

IL RETROSCENA

BARBARA MORRA
CUNEO

Diciottomila imprese agricole, tra 8 e 11 mila lavoratori stagionali nei picchi di raccolta, una provincia che fa dell'agroalimentare il suo primo settore per numero di aziende. È da qui che Francesco Goffredo, direttore di Coldiretti Cuneo, ha scelto di partire per aprire il convegno proposto dall'organizzazione agricola «Coltivare legalità»: dai numeri di un territorio che vive di agricoltura e che proprio per questo sente come decisiva la sfida contro caporalato e concorrenza sleale.

«La legalità non è negoziabile. Ogni forma di sfruttamento deve essere contrastata con determinazione», ha detto Goffredo, ricordando che le imprese agricole cuneesi registrate sono «circa 18000, il primo settore per numero di aziende». Non solo: nei momenti di maggiore intensità lavorativa «tra 8000 e 11000 persone» vengono impiegate nelle campagne, anche attraverso i flussi regolari. «Questa non è precarietà patologica, è fisiologia produttiva», ha sottolineato, mettendo in guardia dal rischio di confondere stagionalità e sfruttamento. L'obiettivo, ha spiegato, è duplice: «Contrastare con fermezza

ogni irregolarità e allo stesso tempo valorizzare le esperienze virtuose, che rappresentano la norma e non l'eccezione».

Il quadro nazionale lo ha tracciato Stefano Liberti, giornalista d'inchiesta e autore dell'ultimo Rapporto della Fondazione Osservatorio Agromafie. «Oggi il fatturato delle agromafie ha raggiunto 25,2 miliardi di euro», ha detto. Un dato «in costante crescita dal 2011».

Liberti ha insistito sull'evoluzione del caporalato: meno visibile, più sofisticato. «Non ha più solo una connotazione geografica legata al Sud», ma si struttura anche al Nord attraverso «cooperative spurie» che forniscono manodopera in subappalto, pagando i lavoratori «a un prezzo molto più basso rispetto ai contratti provinciali». Un meccanismo che produce danni a catena: ai lavoratori, allo Stato - per Iva e contributi non versati - e alle imprese sane, vittime di concorrenza sleale. «È un fenomeno minoritario ma non marginale», ha ammonito, richiamando anche il danno reputazionale che ricade su interi territori quando emerge un caso di sfruttamento.

Sulla necessità di fare sistema si è soffermato Filippo Dispenza, già prefetto e componente del comitato scientifico dell'Osservatorio Agromafie. Ha ricordato come l'Italia si sia dotata di una normativa tra le più avanzate contro il caporalato,

prevedendo anche l'esclusione dai contributi europei per chi viene condannato in via definitiva. Una scelta coraggiosa che, ha detto, molti Paesi guardano con interesse. E ha ribadito l'importanza di incidere anche a livello europeo, dove si definiscono regole destinate a incidere direttamente sulla vita delle imprese. Il controllo della filiera «dal campo al piatto» è invece il cuore dell'azione illustrata dal tenente colonnello Raffaello Ciliento, comandante dei carabinieri del Reparto per la Tutela agroalimentare Nord Ovest. Un'attività che spazia dalla verifica dei disciplinari Dop alla repressione delle frodi, fino al contrasto all'illegittima percezione di fondi pubblici. In provincia di Cuneo, ha spiegato, le principali irregolarità intercettate hanno riguardato il settore ortofrutticolo, con sequestri di prodotti contaminati da fitosanitari vietati e segnalazioni agli enti pagatori per il recupero dei contributi.

Sul versante delle pratiche commerciali sleali è intervenuto



ta Maria Grazia Piangerelli, dirigente dell'Icqr Nord Ovest, l'ispettorato centrale del ministero dell'Agricoltura. Ha ricordato che le sanzioni possono arrivare «fino al 10% del fatturato dell'impresa», un livello che garantisce effettiva proporzionalità e incisività. Nel 2025, solo in provincia di Cuneo, sono stati effettuati «217 sopralluoghi, pari al 32% dell'attività dell'area Nord Ovest», con «91 ditte sanzionate» e sequestri per «376500 euro».

Infine il colonnello Andrea Alba, comandante provinciale della Guardia di Finanza di Cuneo, ha richiamato l'attenzione sui profili economico-finanziari del fenomeno. In Italia gli stranieri rappresentano l'8,5% dei residenti, a Cuneo oltre il 10%, e «un quarto» è impiegato in agricoltura o nei settori collegati. «Noi cerchiamo di approfondire chi sta nelle retrovie», ha spiegato, perché dietro lo sfruttamento spesso si nascondono regie organizzate e flussi di denaro che alterano il mercato.

A fare da cornice, le parole di Gian Carlo Caselli, presidente del comitato scientifico dell'Osservatorio Agromafie, in collegamento video: «La legalità non è soltanto un principio etico, ma uno strumento essenziale per valorizzare e difendere il nostro settore agroalimentare. La legalità ci conviene». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nella Grand
ci sono 18 mila
imprese agricole
e nei picchi
di raccolta
gli stagionali arrivano
a undicimila**

F. GOFFREDO
DIRETTORE
COLDIRETTI CUNEO



**Oltre a contrastare
con fermezza
ogni irregolarità
bisogna sempre
valorizzare
le esperienze
virtuose
che rappresentano
la norma
e non l'eccezione**

G. C. CASELLI
OSSERVATORIO
AGROMAFIE



**Va sottolineato
che la legalità
non è soltanto
un principio etico
ma uno strumento
essenziale
per valorizzare
e difendere
il nostro settore
agroalimentare**



Foto di gruppo dei partecipanti al convegno organizzato ieri da Coldiretti Cuneo con l'Osservatorio Agromafie

LORIS SALUSSOLIA